

I passi dietro

PUBBLICHIAMO oggi il racconto di Valeria D'Astoli, cantante lirica, argentina di Buenos Aires da anni stabilitasi a Bologna. Ricordiamo ai lettori che possono votare il racconto migliore all'indirizzo web www.quotidiano.net/ilraccontino. Agli scrittori una raccomandazione: di non superare le 3300 battute.

di VALERIA D'ASTOLI

ERA GIÀ TARDI quella sera, quando uscii dalla casa dei miei amici. Fuori dal palazzo vidi ancora qualcuno per le strade illuminate del centro, ma sapevo che ormai era l'ultimo spasmodico sussulto della fervida notte di Buenos Aires. Arrivato alla fermata del 152, aspettai l'ultimo autobus per 'Barrio Acevedo', il mio quartiere. Finalmente arrivò, sgangherato e stanco da troppe strade rotte. Mi sedetti vicino al finestrino, e con un ruggito sordo partii, lasciando il suo ricordo in una scia di negro fumo. Durante il tragitto, la mia mente cominciò a divagare su certi argomenti discussi durante la serata. Ero rimasto soprattutto colpito da quello sul recente fatto di cronaca, il caso Barreiro: un uomo era stato trovato accoltellato su una panchina della metropolitana.

UN UOMO tranquillo, uno che si alza il mattino, va al lavoro, prende la metropolitana e inconsapevolmente va incontro al suo assassino.

Archiviato come irrisolto, mi turbò l'idea del fatale incontro, chiunque avrebbe potuto imbattersi sul suo presunto carnefice, forse anch'io ero già osservato a mia insaputa! Un brivido mi scosse le spalle, e la voce rauca da troppe sigarette del conducente mi riportò alla realtà, capolinea! Scesi. Era sempre più tardi. Il vecchio bus ripartì goffo e si perse nel buio, tutto si spense ed io rimasi solo avvolto nel silenzio. Presi la strada solita di sampietrini, avevo ancora dieci minuti a piedi. Girai l'angolo, la mia ombra si riflesse fugace sulla vetrina della vecchia merceria. Continuai sulla strada solitaria. L'eco dei miei passi mi teneva compagnia. Attraversai verso il lato opposto e quando arrivai all'angolo vidi all'incrocio paralle-

lo una macchina che rallentava, si fermava per pochi secondi e poi ripartiva, al seguente, uguale. Mi affrettai. Al terzo incrocio non la vidi più. Continuai nel buio, sentivo i miei passi molto sonori, erano pesanti, troppo pesanti, ebbi la sensazione che altri passi si confondessero con i miei. Cominciai a sudare. Guardai indietro, ma non vidi nessuno, li sentivo sempre più forti, sempre più vicini: ebbi paura. Mi fermai, ma continui a sentirla, stretti uno dopo l'altro! Un singhiozzo mi soffocò in gola, ma non era mio il respiro ansimante e tetro che incalzava disperato. Cominciai a correre, ormai ero certo, qualcuno mi stava inseguendo, sarei stata la prossima vittima. Mi persi. Dietro di me strisciavano passi sconnessi, sfigurati, agitati, rochi singhiozzi! Mi sentii perduto. All'improvviso, disperato, ricordai il palazzo giallo, e con l'ultimo sforzo imboccai il vicolo a gran velocità che mi portò finalmente davanti casa. Ero salvo. Il mattino dopo il sole mi svegliò prepotente, era mezzogiorno,

avevo un gran male alla testa ed ero esausto.

MI ALZAI in silenzio e guardai dalla finestra, tutto era normale. Fuori la solita vita del quartiere, il bar, la gente, il giornalista che mi lasciava la solita copia de 'La Nación', nessuna traccia della notte precedente. Con un sospiro, misi su un caffè e andai alla porta a prendermi il giornale. Lessi stupito: «Delitto al quartiere Acevedo. Trovato morto ieri notte, un pregiudicato appena uscito dal carcere, sospetti nella malavita» fissai il muro senza un pensiero... il caffè brontolava già da tempo schizzando furiosamente sulle mattonelle verdi della cucina.

ilraccontino@quotidiano.net

DONNE E SCRITTURA

Il cuore e la penna della Contessa Lara

I lettori l'adoravano, un amante la uccise

di ANNA MANGIAROTTI

IROMANZI rosa, ugualmente apprezzati da sciampiste, critici d'avanguardia e portinaie, sono ormai realtà nei palazzi del potere, romano, parigino, o al Cremlino. Effetto della democrazia. Che eleva le riviste di gossip su scrivanie più importanti del tavolino nella sala d'aspetto del dentista. E mentre titoli come *Bionda vendetta* e *Fuego* scalano la letteratura alta, si scopre che lettori di 'Arabeschi e Grotteschi', rubricetta satirico-mondana pubblicata tra il 1888 e '89 su 'Il Capitano Fracassa', erano già Giovanni Verga e Luigi Capuana, illustri padri del verismo: «Hai letto il pezzo di Contessa Lara?» si indicavano reciprocamente. Con lo pseudonimo ricalcato al femminile sul Conte Lara, icona di peccato e martirio in un romanzo di Byron, diventò famosa Evelina, detta Lina, Cattermole. Saggista di bon ton, donne-sche confidenze, costume e mo-



da, commentatrice di letteratura, teatro, arte figurativa: «Infaticabile manovale della penna, Contessa Lara fece la fortuna degli editori, collaborando a decine di quotidiani e periodici, dalla Sicilia al Piemonte, dal 'Corriere della Sera' al 'Corriere del Mattino', sempre consigliando, esortando, portando la conoscenza, il buon senso, l'anelito alla felicità» spiega Carlo Caporossi. Il biografo, su una vecchia annata della 'Gazzetta di Codogno e mandamenti limitrofi', ha persino scovato *Il vezzo di corallo*, ripescato dalla 'Cronaca Bizantina', che per prima l'aveva offerto ai suoi lettori. La storia di Tonino, pescatore galantuomo dell'isola d'Elba, e della splendida diavola Carolina, innamorati dannati nella passione sacrilega per il possesso di una collana di corallo ammirata su una statua della Madonna, ritorna in 'Novelle toscane', a cura di Caporossi per l'editore Il Poligrafo. Il volume sarà presentato mercoledì al Teatro Bibiena, con Antonia Arslan, tra gli eventi inaugurati del Festivalletteratura di Mantova. Sponsor Aida, l'Associazione delle

imprenditrici e donne dirigenti d'azienda, impegnate con il progetto «Galassia sommersa» a rivalutare le italiane che hanno contribuito a costruire la dignità del lavoro femminile. Nel rendere omaggio all'antesignana Contessa Lara, nata a Firenze nel 1849, le delegate toscane sottolineano che «pur nell'infelicità di un destino troppo ingrato, attraverso il lavoro seppe dare un senso alla sua vita dopo la tragica fine del proprio matrimonio». Già. A ostacolare Evelina, infatti, non c'era solo la disparità sociale ancora sancita dall'ingiustizia legislativa. Una colpa infamante adombrava la sua stupefacente bellezza. Il marito conte Francesco Eugenio Mancini, detto Cicillo, tenente dei bersaglieri, nel 1874 le aveva ucciso in duello a Milano, anzi in una pineta di Bolate, l'amante Giuseppe Bennati di Bylon, spiantato aristocratico impiegato di banca.

AL NORD, la coppia si era trasferita da Firenze. Mentre il coniuge, uomo di penne, si distrae ai tavoli dei Café chantant e del baccarà, lei, donna di penna, seduce gli Scapigliati lombardi. Quando viene sorpresa nella *garçonner* del Bennati, «si affloscia sul canapé». Il deliquo, poesia vivente registrata dai cronisti, si dispiegherà in letteratura. Perché Evelina, ufficialmente coniugata ma ripudiata dal consorte di cui non può usare il cognome, è costretta per vivere a dedicarsi alla professione della scrittrice. Con modestia e perseveranza. L'aiuto all'inizio il cantore del progresso Mario Rapisardi. Ma quando la moglie di questi si mette con Verga, è la Cattermole a restare con la fama di donnaccia appiccicata addosso. Fino alla morte. Nel 1896 è uccisa con un colpo di pistola dal compagno Giuseppe Pierantoni, ex fer-



di GUIDO GUIDI GUERRERA

SE NON FOSSE per quel sorriso mite che gli illumina lo sguardo, promessa mantenuta di cortesia e autentica signorilità, il suo volto potrebbe sembrare severo e 'di pietra', vicinissimo alla maschera drammatica di progenitori greci. E di quel popolo deve avere ereditato l'ironia, cioè l'arte preziosa e ormai in disuso dell'ironia che è duttilità dell'espressione e del linguaggio mediata dall'ingannevole, voluto, gioco della mimica facciale. Nascere ad Agrigento non deve essere stato cosa indifferente per Gianfranco Jannuzzo (nella foto), attore di straordinaria versatilità che è dote sovrana in

VIVERE ALLA GRANDE L'ATTORE GIANFRANCO JANNUZZO

'Non ho scheletri nell'armadio, solo qualche bugia'

quel mestiere. Ancora studente universitario si innamora del teatro e a Roma, dove nel frattempo si è trasferito, frequenta il mitico laboratorio di Gigi Proietti. Diploma nel 1982 e corsa verso un successo dopo l'altro. Recita con Rossella Falk, accanto a Turi Ferro e a Lavia. Quando arriva il sodalizio con il compianto Bramieri, Gianfranco è un attore affermato che vola verso il Sestino con il suo *one man show* 'C'è un uomo in mezzo al mare' di Pietro Garinei. Segue una lunga stagione di affermazioni con la messa in scena di commedie scritte da Enrico Vaime e Terzoli. Agli inizi del Duemila ancora parti nei lavori brillanti targati

Garinei. Indimenticabile 'Nord e Sud' lungo monologo sul ribaltamento possibile dei luoghi comuni e l'intensa interpretazione in 'Liola' con Manuela Arcuri. Da gennaio di quest'anno Jannuzzo è impegnato assieme a Daniela Poggi nella commedia di Noel Coward 'Il Divo Garry'.

Gianfranco parlami delle tue verità nascoste.

«Cosa sono? Gli scheletri nell'armadio? Io non ne ho. Ma se per verità nascoste si intendono certe piccole bugie dette 'pro bono pacis', allora ben vengano».

Quale metro usi per capire gli altri?

«Sono un buon osservatore e se voglio conoscere qualcuno mi piace farlo parlare di sé».

Un piacere a cui non sai dire di no...

«Sono molto debole di fronte ai piaceri della tavola. Di fronte ad un piatto di trenette al pesto o appetizzeddi (specie di lumache ndr) con le favuzze tenere, non resisto proprio!»

Odori che fanno sognare.

«Al di là della retorica, gli odori della mia Sicilia.



lia. Indefinibili e indescrivibili. E intraducibili. Si provi a tradurre la parola 'sciauru'».

Cosa ti sei sempre chiesto?

«Se sto facendo bene il mio lavoro e riesco a far star bene le persone che amo e se avrò abbastanza tempo per essere contento di me...».

L'importanza di chiamarsi... onesto!

«È un prezzo che si paga volentieri. Tutti conosciamo scorciatoie per arrivare prima e per accumulare qualche soldino in più. Ma poi? Cerco la tranquillità, perché detesto deludere gli altri e specialmente me stesso».

Se dovessi permetterti il lusso di sparare a zero?

«Qui entriamo nel campo dell'utopia... Vorrei criteri di scelta meritocratica; vorrei veder premiato il talento, mi piacerebbe che le opportunità fossero 'pari' davvero e che nessuno riuscisse a contare su impunità di nessun tipo; vorrei che... che... che...».